

i diritti fondamentali»

BOLOGNA

CHIARA AFFRONTI
caffronte@unita.it

«Le norme devono essere interpretate in modo favorevole allo sviluppo dei diritti».

Ne è convinto Andrea Morrone, docente di Diritto costituzionale all'Università di Bologna, che ribadisce: «Bisogna consentire il diritto alla partecipazione politica».

Professor Morrone, il sindaco a suo avviso può indire il referendum accorpando alle elezioni Politiche?

«Lo Statuto è volutamente ambiguo in quanto non precisa in concomitanza con quali operazioni di voto non possa essere accorpato il referendum consultivo. In questi casi, quando c'è ambiguità, l'interprete ricorre ai criteri generali. E si chiede: lo Statuto è difforme dalla legge? La risposta è sì, perché la norma, racchiusa nel Tuel (Testo unico enti locali) precisa che il referendum non può avere luogo "in coincidenza con operazioni elettorali provinciali, comunali e circoscrizionali". In caso contrario, dire che non si può attuare l'accorpamento, equivale a sostenere che lo Statuto possa derogare alla legge. Detto ciò, se si interpreta in modo conforme alla norma, nulla vieta l'election day. Non solo: decidere per il contrario è un vulnus ad un diritto fondamentale. E cioè, creare un vincolo ulteriore rispetto alla legge, significa limitare la libertà e il diritto di espressione. È fondamentale dunque assumersi la responsabilità di questa posizione».

C'è anche un problema di costi. I referendari chiedono l'accorpamento per ridurli, oltre che per dare alla consultazione maggiore visibilità.

«Sì, quindi bisogna assumersi anche la responsabilità di spendere di più. Perché il risparmio di spesa, con l'accorpamento delle due consultazioni, è indiscusso e indiscutibile. Oltre tutto, l'articolo 81 della Costituzione prevede che le amministrazioni pubbliche, e quindi anche i comuni, non pos-

L'INTERVISTA/1

Andrea Morrone

«Se si interpreta lo statuto secondo la legge, nulla vieta l'election day. Non solo: decidere per il contrario è un vulnus ad un diritto fondamentale».

sano fare spese voluttuarie, quando possono essere evitate».

Un altro punto su cui si divergono le posizioni dei referendari con quelle del Comune è l'indizione del referendum stesso, in senso temporale.

«L'indizione di un referendum non è un atto politico ma bensì un atto dovuto. Il comitato dei garanti si è già espresso a suo tempo sul merito del quesito e quello era l'unico ostacolo allo svolgimento del referendum. Quando nello Statuto si legge che "il sindaco indice il referendum quando lo richiedano novemila cittadini iscritti alle liste elettorali del Comune", quel verbo, usato al presente indicativo, indica un "dover essere", e cioè il dovere all'indizione. Poiché la condizione richiesta è la validità delle firme raccolte. Dopodiché, è opportuno che il sindaco aspetti che il presidente della Repubblica comunichi la data esatta delle elezioni Politiche per poi indire il referendum per quella stessa data».

Il Comune preferisce aspettare quali risorse avrà una volta fatto il bilancio. Come pensa?

«Questa ipotesi non ha alcun rilievo perché ogni comune deve prevedere un fondo di riserva per spese straordinarie. E comunque dal punto di vista del diritto costituzionale, l'esercizio di un diritto non può essere condizionato dalla disponibilità di risorse economiche».

BOLOGNA

C.A.
caffronte@unita.it

«Il referendum va fatto, questo è certo, ma non viene esplicitato un limite temporale». Sergio Lo Giudice, capogruppo del Pd in Consiglio comunale a Palazzo d'Accursio, spiega i motivi per cui il sindaco non l'ha ancora indetto.

Le firme sono state ritenute valide. Cosa succede adesso?

«Il segretario generale Luca Uguccioni, durante la conferenza dei capigruppo che ha avuto luogo qualche giorno fa, ci ha spiegato che lo Statuto non prevede che si possa fare l'accorpamento del referendum con le elezioni politiche. Ha anche precisato che lo Statuto non può andare contro la legge nazionale, ma può essere più restrittivo. Così come la legge nazionale non vieta ad un consigliere di parlare per venti minuti di seguito, per fare un esempio, ma lo Statuto sì. Ed è stato redatto in tempi non sospetti. Quindi bisognerebbe modificarlo per poter permettere l'accorpamento».

Il sindaco ha anche fatto sapere di voler avere una maggiore chiarezza sul bilancio prima di impegnare delle risorse.

«Noi stiamo andando avanti in esercizi provvisorio e, in queste condizioni, non è permesso spendere più di un ventiduesimo del budget. Sono state fatte delle previsioni di spesa secondo le quali se si accorpasse la consultazione referendaria alle Politiche il Comune di Bologna dovrebbe sborsare 150mila euro in più di quello che pagherebbe se mantenesse le due consultazioni separate».

Quindi la tesi sostenuta dai referendari secondo la quale si risparmierebbe con l'accorpamento a suo avviso non è realistica?

«Il risparmio ci sarebbe da un punto di vista generale, dello Stato. Ma per le casse del Comune di Bologna sarebbe peggio, perché, la quota messa a disposizione dello Stato nel caso di un

limiti di tempo»

L'INTERVISTA/2

Sergio Lo Giudice

«Lo Statuto non può andare contro la legge ma può essere più restrittivo. La legge non vieta di parlare per venti minuti di seguito, lo Statuto sì»

election day sarebbe inferiore, gravando sul Comune. In concreto, in caso di consultazioni separate Palazzo d'Accursio spenderebbe circa 500mila euro; in caso di election day ne dovrebbe pagare 700mila. E fa la differenza. Detto ciò, è evidente che in tempi in cui le casse sono vuote, il sindaco si pone il problema del bilancio».

I promotori del referendum e i loro giuristi chiedono un'indizione tempestiva, perché ormai nulla osta all'indizione di una data esatta, visto che le firme sono state raccolte e anche validate. Perché non è stato ancora fatto?

«Per tutti questi motivi appena elencati. E anche perché lo Statuto lascia al sindaco la discrezione di stabilire la data più opportuna. È evidente che va fatto. E sarebbe anche arrivato il momento di non avvitarsi in discussioni simili, ma pensare semmai a confrontarsi e a parlare delle motivazioni di questa consultazione».

Uguccioni per ora ha dato solo un parere verbale ma il sindaco sta aspettando quello formale. Arriverà? E se non arriverà in tempo non temete che i referendari intraprendano le vie legali per far valere quello che ritengono un diritto?

«Non sono a conoscenza del fatto se sia o meno atteso un parere scritto. In ogni caso il sindaco ha il potere di decidere. Ci occuperemo delle cose che potrebbero succedere, solo quando avremo motivo di farlo».